

Ordinazione diaconale di Giacomo Cardinali

Seconda domenica di Pasqua 2012

Il Vangelo di questa domenica inizia soffermandosi sulle porte *chius*e del luogo in cui si trovavano i discepoli. Poi rivela perché quegli uomini sono *chiusi* lì dentro: hanno timore dei giudei. Forse temono di essere riconosciuti come discepoli di Gesù, di essere catturati e di fare la sua stessa fine. Il Vangelo non lo dice: ciò che interessa mettere in evidenza è il fatto che hanno paura e che spinti da questo sentimento si rinchiudono in un posto che ritengono sicuro. Ma cosa fa il Risorto con questo gruppo di paurosi? Con molta semplicità, Gesù viene e sta *in mezzo*. Li raggiunge lì dove si trovano e sta in mezzo a loro, ma anche in mezzo alla loro paura. Per vincere questo timore dona loro lo *shalom*, la pienezza della vita, e mostra le mani e il fianco rivelandosi come il Signore risorto.

Il richiamo continuo alla passione e alla morte ci impedisce di edulcorare la vita cristiana con sogni adolescenziali. Con Gesù non dobbiamo dimenticare di pagare lo scotto della sofferenza e della morte. Non possiamo dimenticarci di passare dalla porta stretta del nulla. Solo allora, per mezzo di Gesù e in Gesù, avremo accesso alla gloria.

Ecco la Pasqua: esperienza profonda d'incontro con Gesù, dialogo amoroso che può donarci la vita, perché ha già sconfitto la morte. L'incontro avviene con gli occhi del cuore, con il sentimento che fa palpitare di vero amore, lasciandoci trasportare dalla certezza dello Spirito. Una 'resa senza condizioni' è premessa indispensabile per sperimentare la presenza del Risorto.

La vita cristiana, nata dalla Pasqua, è uno scintillio di impegno e di generosità che illumina la vita comune, trasformandola nello straordinario di ogni giorno (1 lettura)

Ognuno di noi potrebbe ritrovare nella sua vita situazioni simili a quella vissuta dai discepoli. Momenti in cui abbiamo sperimentato la paura, l'angoscia e lo sconforto, situazioni in cui, spinti da questi sentimenti, ci siamo *chiusi* in noi stessi. Ma anche momenti in cui abbiamo sentito Gesù venire e "stare in mezzo" alle nostre paure portando il dono di una vita piena e abbondante, abbiamo guardato il Crocifisso Risorto e scoperto nelle sue mani forate e nel suo costato trafitto una fonte inesauribile di consolazione.

Gesù non si limita a vincere il timore dei suoi discepoli, ma li invia facendoli diventare portatori del perdono divino. Manda proprio loro che lo hanno abbandonato e che hanno avuto paura, a continuare la sua missione: donare agli uomini il perdono del Padre. Chi ha sperimentato la forza sanante del perdono è chiamato a donare agli altri la possibilità di vivere la stessa esperienza, testimoniando il volto di un Dio che perdona coloro che glielo chiedono, e cercando di perdonare quelli che gli fanno del male.

Carissimo Giacomo, vorrei ora riflettere sul diaconato: sullo spirito di servizio presente in Gesù santo servo di Dio, in Maria serva del Signore e in tutti coloro che

svolgono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio.

Il dono dello Spirito Santo nel diaconato, ovvero la capacità di essere servi di Dio.

Ogni diacono nell'annunciare il Vangelo e nell'esercitare la carità cristiana, deve saper essere, prima di tutto servo di Dio. La stessa Maria, nell'accogliere il dono di dello Spirito Santo, diviene serva a servizio di Dio e della Chiesa. Nella comunità cristiana si realizza la volontà del Padre: amare e servire il prossimo, più di se stessi.. Gesù è il primo diacono, il primo servitore del Padre e dei fratelli (Lc 22,27). Impossibile servire Dio senza servire l'uomo, poiché per servire è necessario entrare in relazione con l'altro e favorire lui più di se stessi. Questo è il comportamento di Dio verso l'uomo, da lui amato tanto da dargli il suo stesso Figlio unigenito, il quale viene a salvarci e a donarci la vita eterna (Gv 3,16).

Il diacono, nella Chiesa, è l'icona vivente di Gesù, santo servo di Dio; e la sua santità si configura come imitazione di Cristo servo. E' impossibile separare il servizio dalla fatica e dal martirio, che resta sempre una concreta eventualità. Non è un caso che il martire Stefano sia diacono.

La spiritualità del servizio è una spiritualità di tutta la Chiesa, in quanto tutta la Chiesa, a immagine di Maria, è la "serva del Signore" (Lc 1,48), a servizio della salvezza del mondo. Proprio perché tutta la Chiesa possa meglio vivere questa spiritualità di servizio, il Signore le dona un segno vivente e personale del suo stesso essere servo. Perciò, in modo specifico, essa è la spiritualità del diacono. Egli, infatti, con la sacra ordinazione, è costituito nella Chiesa icona vivente di Cristo servo. Il leitmotiv della sua vita spirituale sarà dunque il servizio; la sua santità consisterà nel farsi servitore generoso e fedele di Dio e degli uomini, specie dei più poveri e sofferenti; il suo impegno ascetico sarà volto ad acquisire quelle virtù che sono richieste nell'esercizio del suo ministero (Congregazione per l'educazione cattolica, Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti, 1998, n. 10).

Se questa ministerialità è di tutta la Chiesa nel suo insieme e dei singoli ministri nella loro specificità, i diaconi sono "**espressione e animazione**" particolare così come è sottolineato nella preghiera di ordinazione nella quale emerge la caratterizzazione teologica ed ecclesiologica del ministero diaconale: "*Sia immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito, ma per servire*".

Se tutti i ministeri sono servizi, il diacono è il servo per antonomasia, il consacrato al servizio. Egli partecipa del ministero del Vescovo, per l'aspetto in cui questo implica una rappresentanza di Cristo servo.

Il diacono pertanto è:

- **rappresentante** di Cristo servo nella comunità, e perciò:
- **animatore** della comune vocazione al servizio.

In tal modo il diacono diventa "segno sacramentale" di Cristo servo e della diaconia comune del popolo di Dio. Il Vescovo, infatti, è "segno" di Cristo servo, oltre che di

Cristo capo. Certamente questi due aspetti della rappresentanza di Cristo si implicano, perché l'autorità di Cristo è servizio. Ma nel loro prolungarsi in coloro che partecipano al ministero episcopale, questi due aspetti si distinguono nel segno sacramentale. Il diacono dunque è segno di Cristo servo in quanto prolunga la diaconia del Vescovo.

Carissimo Giacomo, non fuggire dalla *lotta spirituale*: la lotta spirituale è un elemento essenziale per edificare una persona matura e solida nella vita della Chiesa. Ogni battezzato deve condurre tale combattimento contro l'istinto cattivo che abita il suo cuore. "Il peccato è accovacciato alla tua porta, verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo" (Gen 4,7)

Come prepararsi a questa lotta per raggiungere la maturità personale e la piena libertà? Con la *vigilanza*. Vigilare significa affondare le proprie radici in profondità e non lasciarsi travolgere dalle seduzioni del mondo. E' la "fatica del cuore": così i padri del deserto la chiamano.

Coltiva *l'arte del dialogo*. Considera sempre l'altro con simpatia. La simpatia implica l'empatia: spingerà incontro all'altro non uno slancio del cuore ma la capacità di metterci al suo posto, di capirlo dal di dentro. L'empatia permette di percepire che l'esistenza per natura non è mai isolata, esiste solo nella comunicazione e nella consapevolezza dell'esistenza di altri. Disponibili ad accogliere l'altro come un "ospite interiore" susciteremo la scintilla del dialogo autentico.

Sappi rientrare spesso *nel silenzio e nella solitudine*. I ritmi della vita sociale sono talmente velocizzati e stressanti che ci ritroviamo a correre per arrivare sempre in ritardo... Non rischiare mai di dimenticare quell'arte della *cura di te stesso e della tua interiorità* che è essenziale per sapere chi sei e perché fai ciò che fai. Sfuggi la *superficialità, dà profondità alle parole e senso alle relazioni*. La capacità di comunicazione e di relazione è proporzionale alla capacità di silenzio e di solitudine.

Sii *ricoscente, sempre e dovunque*. Alla tua famiglia, genitori e famigliari tutti, alla tua Chiesa e alla Chiesa universale, alla tua Parrocchia di origine e ai presbiteri che ti hanno accompagnato e che hai conosciuto in questi anni, ai percorsi educativi, ai tuoi amici di un tempo e di oggi.

L'amore di Cristo Crocifisso e Risorto, la dolcezza di Maria Vergine, i Santi Patroni della Diocesi e il bene discreto ma certo di tutti noi ti diano sempre forza e consolazione. Amen

+ Armando Trasarti
Vescovo